

RICORDO DI ENZO DEGANI (1934-2000)

ORNELLA MONTANARI

*Verrà la morte e avrà i tuoi occhi  
questa morte che ci accompagna  
dal mattino alla sera, insonne,  
sorda, come un vecchio rimorso  
o un vizio assurdo. I tuoi occhi  
saranno una vana parola,  
un grido taciuto, un silenzio...*

Nato a Terrazzo (Verona) il 30 settembre 1934, Enzo Degani si era laureato in Letteratura Greca presso l'Università di Padova, sotto la guida di Carlo Diano: titolo della dissertazione, discussa il 7 novembre 1958, *L'Aiôn da Omero a Platone*. Il lavoro, destinato a trasformarsi – dopo un triennio di ripensamenti e rielaborazioni – in un originale volume (*Αἰὼν da Omero ad Aristotele*, Padova 1961), affrontava con ricca documentazione la storia del problematico termine, in una dimensione semantico-diacronica, indagandone al tempo stesso le ineludibili implicazioni di carattere filosofico-religioso. La formazione nell'ambiente patavino, il contatto coi grandi maestri, che animavano in quegli anni uno degli Atenei più antichi e rinomati, ebbero il merito di dare al giovane studioso una robusta *institutio* filologica, costantemente calata nella rigorosa dimensione testuale, un'invidiabile conoscenza della lingua e delle sue strutture più profonde, al riparo da irrazionalismi ed astrattezze, quanto mai aliene alla sua intelligenza di tipo eminentemente pragmatico.

Del resto, la sua mente 'da scienziato' gli aveva creato qualche problema già al momento della scelta della facoltà universitaria. Dopo la maturità classica, conseguita presso il liceo A. Pigafetta di Vicenza, egli s'iscrisse d'impulso a "Lettere" (Indirizzo Classico), come da sempre aveva progettato durante il percorso liceale, per poi passare – inopinatamente ed imprevedibilmente, dopo appena due settimane di lezioni – a "Chimica Industriale", nella prospettiva realistica e non remota di un successivo più facile inserimento nel mondo del lavoro. Ma una mattina dell'aprile 1954, complice – come amava raccontare – la lucreziana *genitabilis aura favoni*, anziché

prendere la strada dei laboratori, si ritrovò al Liviano e precisamente nell'aula D, dove «al cospetto di una marea di affascinante fanciulle» teneva lezione il celebrato Diano. Il Maestro dovette notare subito il nuovo intruso e, secondo una modalità consueta nella sua prassi didattica, rivolse anche a lui – come soleva fare con le adoranti scolare – una serie di fulminanti quesiti: di fronte alla puntualità ed immediatezza delle risposte, al termine dell'ora, non trovò di meglio che affidare alla recuperata matricola un'esercitazione sul mito di Eracle e, tre giorni dopo, al bar di fronte al Liviano – complice, questa volta, un frettoloso caffè – addirittura la tesi di laurea. Il destino del futuro studioso era definitivamente segnato: tra «esaltazioni e scoramenti» egli si calò in un impegno esclusivo e senza soste, consolidando quella formazione che gli aveva consentito di segnalarsi, già nel primo balbettante approccio con la definitiva scelta di vita.

Dopo la laurea, divenne subito assistente volontario di Diano (1958-'59), per poi seguire a Cagliari Benedetto Marzullo, di cui aveva frequentato, in ambiente patavino, le lezioni di Grammatica Greca e Latina. La prospettiva di un non precario inserimento nell'ambito accademico era stata determinante nella scelta dell'avventura in terra sarda e, malgrado le iniziali difficoltà logistiche, quell'esperienza ha positivamente inciso nella sua maturazione, dischiudendo un periodo di intenso e proficuo lavoro. Assistente di ruolo di Letteratura Greca dal 1959/60 al 1968/69, dopo la libera docenza, conseguita nel 1965, ricoprì anche, nella sede cagliaritano, gli incarichi di Filologia Bizantina (dal 1965/66 al 1969/70) e di Letteratura Greca (1967/68 e 1968/69). Degli anni 'isolani' Degani serbava un ricordo struggente ed esaltante, che non si esauriva nelle progressive e brillanti mete raggiunte, ma si animava di un'alta idealità culturale, di una malcelata nostalgia verso quella irripetibile stagione della vita, scandita da forti e tenaci amicizie con studiosi 'emergenti', quali Cesare Cases, Alberto Maria Cirese, Guido Clemente, Alberto Limentani, Dario Puccini, Paolo ed Anna Ramat, Gigi Rosiello, Gregorio Serrao, per nominare solo i più intimi.

Vincitore di un concorso a professore ordinario, Degani fu chiamato a ricoprire – in qualità di Straordinario dal 1.11.'69, di Ordinario dal 1.11.'72 – la cattedra di Letteratura Greca presso l'Università degli Studi di Bologna. In una temperie culturale ricca di fermenti, in un clima politico quanto mai desideroso di radicali trasformazioni, il giovanissimo grecista portò, nelle austere aule di via Zamboni 38, il messaggio 'nuovo' di un severo attaccamento al proprio lavoro e alla propria disciplina, l'esempio di una 'militanza' scientifica e di un impegno didattico, assolutamente alieni da sollecitazioni di tipo demagogico. Mai si fece attrarre dai conformismi

dilaganti (pur travestiti in fumose ideologie), mai spese il suo tempo 'prezioso' in adunate assembleari, tanto spesso inconcludenti, eppure le sue lezioni ed i suoi seminari seppero attrarre immediatamente gli studenti migliori. Faceva lezione in piedi, trascriveva alla lavagna frustuli frammentari di testi martoriati, educava i giovani all'*emendatio*, li metteva in guardia da pericolosi 'azzeramenti', in grado di violentare la storia, di vanificare lo sforzo genuinamente filologico. Ed è stato così per 30 lunghissimi anni durante i quali ha saputo allevare schiere di scolari, iniziandoli ai valori della letteratura e della poesia. Quello che era un aitante giovane professore, approdato con entusiasmo alla più antica Università del mondo, divenne, nel tempo, un maturo maestro, senza nulla perdere di quel fascino intellettuale così peculiare, che lo ha sempre reso unico, sia negli 'amori' che nelle 'avversioni', soprattutto di tipo accademico. Quelle che erano state le linee di tendenza della sua precoce formazione divennero ben presto sicuri àmbiti di ricerca, da condividere con gli allievi ed i più giovani collaboratori ed il suo studio, con la grande scrivania in stile dirigenziale, fu, per tutti noi, il quotidiano punto d'incontro, non solo per dibattere dubbi ed ipotesi di lavoro, ma per meglio attrezzarci al difficile mestiere di vivere. Le ricerche seminariali, preparate con puntiglio quasi maniacale, erano l'occasione di interminabili discussioni, durante le quali non risultavano 'rendite di posizione', ognuno metteva in campo competenze ed ingenuità, si sottometteva alla logica del lavoro d'*équipe*, l'unico in grado di garantire (nella mentalità del maestro) una consapevole maturazione critica, un metodo, che nulla avesse da invidiare alle cosiddette scienze esatte. E scienziato della parola, Degani ha saputo essere sempre.

Nemico di ogni improvvisazione, rigoroso custode dei principi di quella filologia formale che trovava in Gottfried Hermann il proprio nume tutelare, nel suo insegnamento egli ha saputo, tuttavia, sempre correttamente coniugare le 'ragioni' del testo, le imprescindibili competenze linguistiche, il rispetto delle norme dello stile e della metrica con le 'istanze' della storia. Si è fatto, a più riprese, assertore della 'mediazione' pasqualiana, senza mai stancarsi di ripetere ai suoi studenti, con un sorriso ironico e distaccato, le parole di Girolamo Vitelli: «Critica ed interpretazione non sono tutta la filologia, ma senza di esse non v'ha filologia».

Durante il magistero bolognese, Degani ha ricoperto anche gli incarichi d'insegnamento di Filologia Bizantina (a.a. '77/78), Storia della Lingua Greca ('70/71 e '71/72), Storia della Filologia Classica (dal '73/74 al '76/77, poi nell' '87/88), Filologia Greca ('90/91 e '91/92), inoltre, nella sede distaccata di Ravenna, Letteratura Greca per il Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali ('92/93). Come tutti

gli accademici, fu spesso sulle strade del mondo, ambasciatore della sua dottrina coniugata ad un notevole *charme* intellettuale. 'Visiting Professor' nel Birkbeck College dell'Università di Londra (trimestre X-XII 1977), ha tenuto lezioni e seminari in varie Università: a London (a più riprese, fra il marzo '77 e il giugno '79, nonché nel luglio '92), a Liverpool (marzo '77), a Southampton (marzo '77), a Freiburg (giugno '78), a Varsavia e Łódź (aprile '80), a Mannheim (maggio '80), a Coimbra (novembre '81), ad Atene, Salonicco, Joannina (aprile '83), a Madrid (numerossime volte, a partire dall'aprile '84), a Barcelona (maggio '83, aprile '84, novembre '92), a Konstanz, Köln, Hamburg (dicembre '88), a Valladolid (novembre '92), a Salamanca (novembre '96), a München (novembre '93), a Toulouse (marzo '94), a Genève (ottobre '94), a Lugano (ottobre '96) ed ancora – quando il male aveva intaccato già la sua robusta fibra – a Valencia, a Murcia, a Lisboa, fino al gran balzo nel mondo latino-americano, a Buenos Aires, La Plata, Mendoza, Santiago (settembre '98). Correlatore più volte di dissertazioni di Dottorato presso Università straniere, aveva fatto parte della commissione d'idoneità ad "Associate Professor" dell'University of Pennsylvania (Philadelphia, marzo '89) ed era stato relatore, nell'agosto '91, agli "Entretiens" della Fondation Hardt su Aristofane. Membro dell'Associazione "Lorenzo Valla", già a partire dal '70 e dell'Associazione di Studi Tardo-Antichi (dal '77), era socio effettivo dell'Accademia delle Scienze di Bologna – Classe Scienze Morali (dal 1981), dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici (dal '90), dell'Accademia Olimpica di Vicenza (dal '94).

Nei 40 anni di attività scientifica, inaugurata nel 1960 con il promettente debutto *Arifrade l'anassagoreo* sulla rivista «Maia», Degani ha prodotto più di 300 pubblicazioni (per la precisione 347, si rinvia in proposito alla puntuale bibliografia compilata da G. Alvoni, «Eikasmos» II, 2000, 345-358), occupandosi dei temi più disparati, dalla commedia alla tragedia, dalla lessicografia alla poesia parodico-gastronomica, senza dimenticare mai quello che fu il suo autore d'elezione, Ipponatte, cui dedicò le energie migliori, consegnando alla storia dei nostri studi una già canonica edizione critica presso la Casa Editrice Teubner (Leipzig 1983). E ad Ipponatte, come ad un vecchio amore, egli tornava di tanto in tanto, dopo averne indagato – nella piena maturità critica – gli aspetti più riposti, dopo averlo liberato dall'odioso *cliché* di 'poeta pitocco', dopo averne 'rivisitato' la fortuna in età ellenistica, in uno dei più intelligenti saggi, che un poeta frammentario abbia mai meritato (*Studi su Ipponatte*, Bari 1984, di recente ristampato per i tipi di Olms, «Spudasmata», B. 89-2002). Molteplici dunque gli àmbiti di ricerca, straordinario l'entusiasmo e

la *curiositas* che portava nelle proprie indagini, senza mai dare nulla per scontato, accanendosi, a volte, in una 'maniacale' esigenza di esattezza e documentazione bibliografica, che non poteva non lasciare sbalorditi. Un settore degli studi che da subito attrasse il suo interesse fu la Storia della filologia classica, in cui si segnalò giovanissimo col magistrale profilo di *Ettore Romagnoli* (1968) e che continuò a coltivare, nel corso della sua produzione, fino ai recentissimi *Mario Untersteiner e i frammenti dei tragici greci* (1999) e *Il Fraccaroli e la filologia classica* (2000). Di giorno in giorno le forze abbandonavano il suo martoriato corpo eppure, in una fredda mattina d'inverno (25 febbraio 1999), egli ebbe la forza – o meglio dire – il coraggio di trascinarsi, in un viaggio non privo di disagi, fino a Trento, per incantare con le sue lucide parole, col suo vigile senso critico una platea che lo seguiva 'sospesa', nel suo vagabondare fra le traduzioni dei tragici greci e a cui seppe dare l'ultima memorabile lezione di attaccamento al proprio lavoro e ai propri studi. Grazie! A nome di chi c'era.

Ma quello per cui Degani, senza dubbio, avrebbe voluto essere ricordato, non solo dai suoi allievi ma da tutta la Comunità scientifica, è un'avventura, intrapresa quasi per caso, una decina di anni fa, nel corso delle celebrazioni del IX Centenario dell'Università di Bologna, la fondazione, cioè, di «EIKASMOS. Quaderni Bolognesi di Filologia Classica», giunti ormai al tredicesimo volume (2002), purtroppo con la malinconica sottotitolatura: 'Rivista fondata da Enzo Degani'. È stata la sua creatura più sofferta, la più amata, quella per cui si è speso con gli slanci migliori. Mai l'hanno spaventato la logica dei costi sempre crescenti né, tanto meno, le spesso deludenti campagne di abbonamento, alle nostre inquietudini, a volte mal dissimulate, ripeteva sereno che si sarebbero sempre trovati i soldi per tenere aperta «questa finestra sul mondo», che il lavoro redazionale oscuro e silenzioso era il metodo migliore per crescere e misurarsi, senza distinzioni anagrafiche. E così è stato e ci auguriamo che continui ad essere, nel solco di un maestro che ci ha lasciati soli troppo presto.

SVMMARIVM: *Hentzii Degani, doctissimi et peritissimi magistri, immatura morte perempti, vita, officia, scripta breviter commemorantur.*